

La tavola periodica della guerra

- La guerra e la ragion di Stato -

ART.11

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”

La versione originale dell'articolo 11 prevedeva la “rinuncia alla guerra”, i Costituenti, tuttavia, osservarono che tale espressione ammette l'esistenza di un diritto che può essere esercitato o meno da parte dello Stato. Venne così scelto il termine “ripudia” con lo scopo di negare la validità giuridica del diritto di intraprendere una guerra, evidenziandone la natura di assoluto disvalore. L'attenzione dei Costituenti era quindi rivolta alle cosiddette guerre di conquista cioè le azioni belliche che hanno come scopo quello di imporre la propria giurisdizione su altri popoli. Essi facevano riferimento anche alle guerre condotte con lo scopo di risolvere le controversie internazionali. L'unico caso non escluso dalla Carta costituzionale è quello della guerra difensiva intesa come legittima difesa che abbia come obiettivo quello di preservare la libertà e la vita dei cittadini. Per estensione, anche guerre condotte da terzi in difesa dell'agredito, la cui legittimità sia stata sancita dalla comunità internazionale, sono state da alcuni considerate legittime in base alla Costituzione (ad esempio, la prima guerra del Golfo in conseguenza dell'invasione del Kuwait nel 1991 e la guerra di Corea).

Il concetto di guerra sul piano giuridico

Dal punto di vista giuridico non è facile dare una definizione esauriente di che cosa sia veramente la guerra. Può essere innanzitutto intesa come conflitto internazionale al quale partecipano come protagonisti gli Stati sovrani. Questa definizione però non comprende il caso di guerra al terrorismo nella quale, a

scontrarsi con lo Stato, non è un'organizzazione statale. Generalizzando, dunque, possiamo ritenere guerre tutte quelle azioni che coinvolgono l'utilizzo di forze armate a scopo di offesa con l'intento di imporre la propria volontà sull'avversario. Oggi attribuire il titolo di "guerra" ad un determinato fenomeno sociale e politico è più complesso rispetto al passato, in quanto sono comparsi nuovi orizzonti nella violazione dei diritti dell'individuo i quali non corrispondono necessariamente all'interesse di un intero Stato. I conflitti che un tempo venivano combattuti corpo a corpo sul campo hanno assunto altre modalità; quindi ultimamente la parola "guerra" è stata in parte sostituita da altri termini come "crisi" o "operazioni di polizia internazionale" cioè situazioni di particolare instabilità in cui è totalmente o parzialmente compromesso l'equilibrio delle relazioni internazionali. Queste espressioni sono più indicate per qualificare l'utilizzo della forza impiegato per il mantenimento della pace e del rispetto dei diritti umani in particolare in paesi in cui l'ordine politico è talvolta messo a repentaglio da instabilità interne. Anche nel nostro Paese la ridefinizione della guerra di volta in volta come "operazione di polizia internazionale", "intervento umanitario" e "missione di pace" è servita in ripetute occasioni a giustificare la deroga alle canoniche procedure per la dichiarazione dello stato di guerra, sia in presenza di un mandato del Consiglio di sicurezza dell'ONU, come nel caso della prima guerra del Golfo (1991), sia in assenza di esso, come nel caso dell'intervento Nato nel conflitto del Kosovo (1999) e delle missioni in Afghanistan (2001-2021) e Iraq (2003-2006) a sostegno delle coalizioni a guida statunitense dopo gli attentati dell' 11 settembre 2001. Come nei casi sopracitati la decisione sovrana dei singoli stati si riduce spesso alla possibilità di scegliere se partecipare o meno a guerre decise di fatto da altri Stati, generalmente (ma non sempre) nell'ambito di organismi di sicurezza sovranazionali.

In conclusione di questo ragionamento possiamo affermare che la guerra in quanto tale, come era concepita dai Costituenti, sembrerebbe oggi aver perso la propria "identità" senza però che si possa affermare con certezza in cosa le pratiche che l'avrebbero sostituita si differenzino sostanzialmente e non soltanto nominalmente da essa. È questo probabilmente il caso delle missioni di pace a partire dal secondo dopoguerra nelle quali, spesso allo scopo di garantire interessi prettamente nazionali, si è fatto ricorso alla forza.

Alla luce di queste considerazioni abbiamo riflettuto sul tema della guerra e alla possibilità che scaturisce da essa di introdurre in un ordinamento preesistente nuove forme di diritto.

Il concetto di guerra prima e dopo la Costituzione

La Costituzione affonda le proprie radici nel movimento della Resistenza, cioè il fenomeno più ampio a livello europeo di opposizione all'occupazione nazifascista. La carta costituzionale dunque si basa su questi principi ed è segnata dall'esperienza e dall'impegno unitario di molti intellettuali che diedero il proprio apporto nonostante la provenienza da opposti orientamenti politici. Prima che entrasse in vigore la Costituzione, nell'Italia pre repubblicana lo Stato era considerato titolare del diritto giuridico di muovere guerra, secondo la concezione che aveva regolato i rapporti tra gli Stati in Europa almeno dalla pace di Vestfalia, che riconosceva ognuna delle parti in causa nei conflitti bellici come "giuste", in quanto titolari di un potere sovrano legittimo e nella misura in cui rispettassero il diritto di guerra; con l'introduzione della Carta Costituzionale questa idea venne del tutto superata in favore di una concezione per la quale la sovranità statale è limitata sia da un punto di vista valoriale dal rispetto per la persona umana e per i diritti individuali, sia da un punto di vista giuridico, dato il riferimento ad organi sovranazionali incaricati di tutelare la pace e garantire la risoluzione non violenta dei conflitti. Si tratta della concezione affermata dopo la seconda guerra mondiale in coincidenza con eventi come la nascita dell'ONU e il processo di Norimberga, nel quale la guerra di aggressione della Germania nazista venne giudicata come crimine contro la pace.

Il concetto di guerra prima e dopo la Costituzione

Abbiamo, dunque, deciso di focalizzare la nostra attenzione sugli eventi bellici più significativi che hanno interessato la nostra Nazione a partire dalla fondazione del Regno d'Italia sino ai giorni nostri. Così come gli elementi nella tavola periodica sono ordinati secondo proprietà specifiche, allo stesso modo è possibile intravedere un filo conduttore che unisce e ordina i conflitti che hanno visto la partecipazione dell'Italia. Il nostro paese è da sempre intervenuto in conflitti volti sia a tutelare il proprio interesse nazionale sia a fianco di altre organizzazioni per garantire l'equilibrio geopolitico internazionale. La nostra analisi, dunque, parte dal periodo prerepubblicano, nel quale si osserva un comportamento dell'Italia da Stato aggressore per rivendicare la propria libertà o per scopi coloniali; per proseguire nel periodo repubblicano dove, con

l'avvento della Costituzione, si assiste a un radicale cambiamento del ruolo dell'Italia sullo scacchiere internazionale: essa interviene a tutela dei diritti e a sostegno di popoli oppressi, ricoprendo un ruolo comprimario assieme agli alleati di altre organizzazioni come l'ONU o la NATO.

La terza guerra d'indipendenza

Nel 1861 il processo di unificazione non è ancora terminato, il Lazio appartiene allo Stato Pontificio, mentre il Veneto e le province di Trento e Trieste appartengono all'Austria. Le conseguenze della terza guerra d'indipendenza sono state l'annessione del Veneto, parte del Friuli e la provincia di Mantova. Subito dopo l'unificazione il popolo italiano voleva un intervento militare volto alla conquista e all'annessione del Veneto, ma il re non voleva intervenire perché si era reso conto di essere troppo debole rispetto all'Austria, tanto da bloccare le iniziative di alcuni volontari volti alla conquista del Veneto.

Il Veneto venne conquistato nel 1866, ma nello stesso anno la Prussia voleva dichiarare guerra all'Austria e propose al governo italiano un'alleanza antiaustriaca che venne accettata. Le sconfitte furono pesanti, dato il primitivo e troppo semplice esercito italiano, le perdite più ingenti si ebbero a Lissa e Custoza.

Successivamente Garibaldi insieme a dei volontari invase il Trentino, cioè gli Austriaci, a Bezzecca. Quando Garibaldi si stava mobilitando verso il confine austriaco venne fermato dalla fine della guerra perché nel frattempo i prussiani avevano massacrato l'esercito austriaco. L'Austria firmò una pace con la Prussia, decidendo di cedere il Veneto alla Francia che successivamente lo cedette all'Italia.

La guerra in Abissinia

La guerra di Abissinia del 1895/1896 fu un conflitto tra l'esercito italiano e le forze etiopi guidate dall'imperatore Menelik II, che si concluse con la sconfitta degli italiani.

Il conflitto ebbe origine a causa delle mire espansionistiche dell'Italia sull'Africa orientale, che desiderava creare un proprio impero coloniale nella regione. Nel 1889, l'Italia siglò un accordo con il sultano di Zanzibar, ottenendo la sovranità sulla costa somala e la creazione della colonia italiana dell'Africa Orientale Italiana (AOI).

Tuttavia, l'Italia desiderava estendere il proprio controllo anche sull'entroterra, che era ancora in mano a diverse tribù etiopi e all'imperatore Menelik II. Nel 1893, l'Italia e l'etiopico Eritrea firmarono il trattato di Ucciali, con cui l'Italia riconosceva l'indipendenza dell'Etiopia in cambio del riconoscimento da parte di Menelik della sovranità italiana sull'AOI.

Nel 1895, l'esercito italiano invase l'Etiopia, ma venne sconfitto da Menelik nella battaglia di Adua il 1 marzo 1896.

La guerra italo-turca

La guerra italo-turca (29 settembre 1911), fu una guerra di espansione coloniale condotta dal Regno d'Italia contro l'Impero ottomano, per conquistare le regioni nordafricane della Cirenaica e Tripolitania; si concluse con la pace di Losanna sottoscritta il 18 ottobre 1912. Le ambizioni coloniali spinsero l'Italia a impadronirsi delle due province ottomane che nel 1934, assieme al Fezzan, avrebbero costituito la Libia dapprima come colonia italiana e in seguito come Stato indipendente. Nel corso della guerra l'Impero ottomano si trovò notevolmente svantaggiato, poiché poté rifornire il suo piccolo contingente in Libia solo attraverso il Mediterraneo. La flotta turca non fu in grado di competere con la Regia Marina, e gli Ottomani non riuscirono a inviare rinforzi alle province nordafricane. Osservando la facilità con cui gli italiani avevano sconfitto i disorganizzati turchi ottomani, i membri della Lega Balcanica attaccarono l'Impero prima del termine del conflitto con l'Italia.

Si concluse il 18 ottobre dello stesso anno con il trattato di Losanna, che non prevedeva "la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia" sulla Tripolitania e la Cirenaica, ma bensì la sola amministrazione civile e militare, ossia una sorta di protettorato, su un territorio che giuridicamente restava a far parte dell'Impero ottomano.

La Prima Guerra Mondiale

La Prima Guerra Mondiale fu un conflitto che coinvolse le principali potenze e molte di quelle minori tra il 28 luglio 1914 e l'11 novembre 1918. Il conflitto ebbe inizio il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia in seguito all'assassinio dell'arciduca ed erede al trono Francesco Ferdinando. La guerra vide schierarsi le maggiori potenze mondiali e le rispettive colonie in due blocchi contrapposti: da una

parte gli Imperi centrali, dall'altra gli Alleati, rappresentati principalmente da Francia, Regno Unito, Impero russo, Impero giapponese e Regno d'Italia. Oltre 70 milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo, di cui oltre 9 milioni morirono. La guerra si concluse definitivamente l'11 novembre 1918 quando la Germania firmò l'armistizio imposto dagli Alleati. In questo clima l'Italia era divisa ideologicamente tra interventisti e neutralisti. Con il termine interventismo si identificano tutti quei gruppi, movimenti, correnti di pensiero che alla fine del 1914 e soprattutto nei primi mesi del 1915 spinsero ed operarono in favore dell'ingresso in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa. Alcuni interventisti importanti furono Gabriele D'Annunzio, Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini e Ardengo Soffici.

La guerra civile italiana

Nel 1943, la situazione politica italiana era bipartita: il centro-nord era capeggiato dalla Repubblica di Salò, fondata da Benito Mussolini, e il meridione governato dal Regno d'Italia. Si sono poi affermati due schieramenti: da un lato i fascisti e dall'altro i partigiani, che rappresentavano la Resistenza. Nel dicembre del 1943 molti partigiani si sono scontrati con l'esercito tedesco con sabotaggi e attentati. I partigiani erano organizzati in brigate, tra le quali ricordiamo le Brigate Garibaldi (ideologie comuniste), le Brigate Matteotti (Partito socialista) e le Brigate del Popolo (Democrazia cristiana). L'azione dei partigiani era coordinata dall'organizzazione politica del Comitato di Liberazione Nazionale, che si formò ufficialmente nel 1943 a Roma.

A partire dalla liberazione di Roma nel giugno 1944, le brigate partigiane sono riuscite ad ottenere il controllo di diversi territori italiani e, al contempo, molti altri territori venivano liberati dagli Alleati. Tra gli eventi più tragici ricordiamo la strage di Marzabotto e l'eccidio delle Fosse Ardeatine. La guerra civile italiana formalmente si è conclusa con la resa di Caserta, avvenuta nel 1945.

La missione ITALCON Libano

La missione ITALCON del 1982 è stata un'operazione militare italiana condotta in Libano, durante la guerra civile libanese. La missione prevedeva l'invio di circa 3.000 soldati italiani in Libano, allo scopo di mantenere la pace e stabilizzare la regione.

La missione faceva parte di una più ampia operazione multinazionale di peacekeeping denominata Multinational Force in Lebanon (MNFL), composta anche da truppe degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna. L'obiettivo della missione era di porre fine alla guerra civile libanese, che aveva causato la morte di migliaia di persone e la distruzione di numerose città.

La missione ITALCON ha svolto un ruolo importante nel fornire assistenza umanitaria alle persone colpite dal conflitto, in particolare attraverso la distribuzione di cibo e medicine. Tuttavia, la missione fu interrotta a seguito dell'attentato suicida contro il quartier generale degli Stati Uniti a Beirut, che causò la morte di 241 militari americani e 58 francesi.

Nonostante il tragico epilogo della missione ITALCON del 1982, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo attivo nella stabilizzazione del Libano, partecipando a successive operazioni di peacekeeping sotto l'egida dell'ONU.

La guerra in Iraq

L'Italia è presente sul territorio iracheno da quasi vent'anni, a fasi alterne in linea con l'orientamento dei maggiori alleati. Tra il 2003 e il 2006, le truppe italiane furono drammaticamente impegnate nella missione Antica Babilonia, mirata al supporto degli Stati Uniti nella stabilizzazione dell'Iraq e segnata dalla strage di Nassiriya. Infatti l'obiettivo principale dell'invasione era la deposizione di Saddam Hussein, visto con ostilità dagli Stati Uniti per il possibile possesso di armi di distruzione di massa e il suo appoggio al terrorismo islamista. L'Italia fu poi parte attiva della prima Nato Training Mission Iraq, in corso tra il 2004 e il 2011 – sebbene la formazione degli ufficiali iracheni avvenisse principalmente fuori dal Paese – ed entrò nuovamente in forze in Iraq nel 2014 con l'operazione Prima Parthica, nell'ambito della missione internazionale Inherent Resolve, avviata dalla coalizione globale contro il sedicente Stato islamico (Isis).

Nel caso specifico dell'Iraq oltre a fornire supporto nella gestione della crisi interna al Paese, l'azione italiana ha consentito di mantenere e rafforzare il rapporto con i propri partner europei e transatlantici.

Link Presentazione:

<https://prezi.com/p/edit/y8eftadlsnv5/>

Per la produzione dell'elaborato abbiamo utilizzato la Piattaforma Prezi. Per poter visionare la presentazione è necessario accedere al link sopraindicato e, se necessario, effettuare la registrazione creando un apposito account. Dopo aver aperto il file è possibile vedere la presentazione cliccando sul tasto blu in alto a destra "presenta"; per scorrere le slide premere la freccia destra direttamente dalla tastiera del PC. Buona visione !

Bibliografia e sitografia:

Le guerre italiane 1935-1943 - Giorgio Rochat

Il governo del cielo - Thomas Hippler

Enciclopedia Treccani

<https://www.altalex.com/documents/news/2019/02/25/guerra-e-costituzione>

<https://www.collettiva.it/copertine/italia/2022/10/13/news/la-costituzione-straordinariamente-attuale-2422138/>

<https://www.altalex.com/documents/news/2022/03/23/l-articolo-11-della-costituzione-il-predominio-del-diritto-sulla-guerra>

<https://www.rivistailmulino.it/a/guerra-diritto-costituzione>

Elaborato a cura di:

Carmignane Virginia e Pernigotti Lorenzo

con la collaborazione di:

***Chiappini Edoardo, Desantis Christian, Di Dio Massimo,
Gualeni Luca, Lerta Alessandro, Padoan Samuele.***